



Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 22° - n° 1 gennaio 2019

SCARSI RISULTATI ALLA CONFERENZA DI KATOWICE

La COP 24, la conferenza sul clima tenutasi a Katowice in Polonia lo scorso dicembre, si è conclusa, come al solito, con pochi risultati concreti. Importante è stata l'adozione del "Katowice Climate Package", ossia l'atteso "libro delle regole" con cui attuare l'accordo sul clima di Parigi del 2015. Il rischio è che, senza sanzioni per i Paesi che non rispetteranno le regole approvate, i risultati saranno ben scarsi. Purtroppo, i 196 Paesi presenti in Polonia non hanno deciso passi concreti per tagliare le emissioni dei gas clima alteranti. Gravissima, poi, è stata la mancata intesa sullo sviluppo sostenibile, essenziale per cercare di arginare le variazioni climatiche.

Il "Katowice Climate Package" stabilisce in che modo i Paesi forniranno le informazioni sulle loro politiche di riduzione delle emissioni, e, soprattutto, secondo quali regole i vari Paesi presenteranno i progressi raggiunti. I Paesi in via di sviluppo possono muoversi secondo regole più flessibili. Infine, sono state stabilite le linee guida per definire gli obiettivi di finanziamento climatico e di contabilità a partire dal 2025. Si vuole in questo modo trasferire risorse ai Paesi più deboli. In definitiva non si è deliberato (ed era fondamentale) in che modo i Paesi aumenteranno i loro obiettivi di taglio delle emissioni; ognuno farà come crede. Secondo i tecnici, se non si rispetteranno gli accordi di Parigi del 2015 fin da subito e in modo massiccio, le temperature mondiali aumenteranno nel 2100 di ben 3°C rispetto ai livelli preindustriali. Vale a dire 1,5 gradi in più rispetto a quanto consigliato dall'ultimo rapporto del Gruppo Intergovernativo sul cambiamento climatico. Con gli obiettivi siglati a Katowice, ben difficilmente si riuscirà a salvare il Pianeta; ma se, come sembra, non si farà neppure questo, il disastro è alle porte.

Intanto, il 2018, secondo le elaborazioni della Società Meteorologica Italiana, è stato l'anno più caldo da oltre un secolo nel Nord-Ovest italiano, con anomalie termiche dell'ordine di +1,5 °C rispetto alle medie del trentennio 1981-2010. Febbraio e marzo sono risultati gli unici mesi più freddi del normale, per il resto hanno prevalso temperature sopra la media, con scarti mensili dalla norma fino a circa +3 °C in gennaio, aprile, agosto e settembre.

Domenico Sanino

UN BUCO NEL CERVELLO

C'è, in tutti gli articoli, i commenti, le interviste e le analisi economiche pubblicate da giornali, riviste o reti, qualcosa che lascia una sensazione di estraneità, come se parlassero di un mondo chiuso in un comparto stagno che lo separa da tutto ciò che ci succede intorno; quasi che nel cervello degli economisti si fosse aperto un buco che impedisce loro di "guardar fuori". Le cose che gli economisti non vedono sono tante, ma la principale è senz'altro il cambiamento climatico, ormai palesemente in corso. Alcuni economisti hanno inserito un po' di "ambiente" tra le variabili delle loro analisi, ma del riscaldamento globale non parla nessuno. E come si può pretendere che ne prenda coscienza il vasto pubblico se i sacerdoti del mondo contemporaneo, cioè del dio denaro, non ne parlano mai? E i politici, allora?

Il comitato dell'Onu incaricato di studiare i cambiamenti climatici (IPCC) ci ha appena avvertito che il tempo per un radicale cambio di rotta nella gestione delle risorse energetiche non supera i 12 anni (scade il 2030). Poi il degrado del pianeta Terra diventerà irreversibile e accelerato. Quanti articoli, commenti o interviste di economisti italiani assumono questo dato incontestato come orizzonte delle loro analisi? Nessuno. Se del clima si parla – e se ne parla ben poco; per nulla rispetto alla sua importanza – lo si fa in un altro comparto, a tenuta stagna, dello stesso giornale o della stessa rete. L'orizzonte unico degli economisti è

la "crescita" (del PIL, versione moderna di ciò che Marx chiamava accumulazione del capitale): sia considerandola - senza più alcun riscontro fattuale - via obbligata per moltiplicare occupazione, reddito e benessere; sia angosciandosi perché la nazione, l'impresa o il lavoro perdono competitività (che si difende facendo stare sempre peggio la gente comune).

Ogni altra ipotesi viene relegata nel comparto oscuro della "decrescita": come se quell'approccio di elementare buon senso - anche se il termine decrescita la condanna a facili ironie - fosse un fine; e non un mezzo per prospettare una vita migliore, più ricca di esperienze, più soddisfacente e più giusta. Ma i suoi adepti non possono spiegarlo a tutti, perché non hanno accesso ai media. Ma non c'è alternativa tra l'ossessione della crescita e l'equivoco della decrescita? Certo che c'è, se solo si esce dalla gabbia dei valori economici scambiati sul mercato per assumere a criterio di riferimento una cosa elementare come la sicurezza. Non la "sicurezza" di Salvini, la diffusione delle armi per difendersi (non certo da chi ti sfrutta tutti i giorni), quella che negli Stati Uniti ha spinto il tasso di omicidi per abitante a superare di 35 volte quello dell'Italia... Bensì la sicurezza di un lavoro decente, di un reddito, di una casa, della salute e dell'istruzione per tutti. Ma soprattutto, oggi che si sa quanto sia in forse, la sicurezza della salute del pianeta Terra: della casa comune in cui siamo e continueremo

a restar confinati. Una sicurezza che esige di abbandonare alla svelta progetti inutili e insensati per adottare, qui e ora, migliaia di

iniziative diffuse di conversione ecologica per garantire un futuro a noi e a chi verrà dopo di noi.

Guido Viale (dal Manifesto)

UNA SFIDA ALLA MERCIFICAZIONE

In nome di Stefano Rodotà, in continuità con i referendum contro la privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali e, soprattutto, a sostegno delle mille battaglie in corso per il riconoscimento dei beni comuni, un gruppo di giuristi (Ugo Mattei, primo firmatario) ha deciso di avviare una campagna di raccolta di firme (ne serviranno mezzo milione) per ripresentare sotto forma di proposta di legge di iniziativa popolare il testo di riforma del Codice civile elaborato dieci anni fa da una apposita commissione di esperti del ministero di Grazia e Giustizia e presieduta – appunto – dal professore Rodotà.

Il Comitato promotore ha indetto la prima assemblea dei sostenitori sabato 19 gennaio, presso la Casa internazionale delle Donne a Roma.

La proposta di legge originaria, fatta propria dalla Regione Piemonte e ripresentata la scorsa legislatura da un nutrito gruppo di senatori (primo firmatario Felice Casson), si è insabbiata nei meandri parlamentari. Intenzione del Comitato promotore è riaccendere l'attenzione sullo scandalo della svendita del patrimonio pubblico – l'ultima finanziaria prosegue bellamente su questa sciagurata strada -, ma vuole anche indicare le modalità giuridiche per giungere ad una gestione alternativa alle leggi del mercato dei

beni e dei servizi di interesse sociale e collettivo.

L'idea di Rodotà e del gruppo di giuristi che lo seguirono era quella di modificare il Codice Civile risalente al regime fascista e più vicino nei contenuti ai Codici napoleonici che non alla Costituzione italiana. Attraverso una nuova classificazione dei beni verrebbero rafforzati i vincoli di inalienabilità e di destinazione d'uso dei beni pubblici demaniali: sia quelli necessari allo Stato e agli Enti territoriali per svolgere i loro compiti istituzionali, sia quelli funzionali al soddisfacimento di interessi collettivi, sociali e civili dei cittadini. Quindi, le infrastrutture, gli ospedali, gli edifici pubblici, le reti locali di pubblico servizio, l'edilizia residenziale pubblica ed altro ancora che Parlamento e Governo potranno indicare. Inoltre, la vera innovazione prevista dalla legge è l'introduzione nell'ordinamento giuridico della nuova categoria dei "beni comuni", ossia: "cose che [a prescindere dal titolo di proprietà a persone giuridiche pubbliche o private] esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, nonché al libero sviluppo della persona". A titolo esemplificativo la legge Rodotà indicava come beni comuni le risorse naturali, le acque, i boschi, la fauna e la flora selvatiche, i beni archeologici,

le zone paesaggistiche e altro ancora.

In tal modo si alzerebbe un argine alla “messa a reddito” del patrimonio pubblico e si aprirebbe un varco attraverso il quale le innumerevoli esperienze di rigenerazione in atto in molti luoghi d’Italia di immobili dismessi e di aree agricole abbandonate potrebbero trovare una chiara soluzione giuridica.

Già molti Comuni e alcune Regioni hanno inserito la nozione di “beni comuni” nei loro statuti e regolamenti amministrativi. Per gli “usi civici” e le antiche proprietà collettive il riconoscimento è avvenuto con la legge sui Domini collettivi del novembre 2017. Altre esperienze di gestione diretta da parte di gruppi di cittadini di immobili di proprietà pubblica sono state possibili grazie all’utilizzo dell’art. 118 della Costituzione modificato con l’inserimento della “sussidiarietà orizzontale”. Le iniziative sicuramente più avanzate sono state quelle dell’amministrazione comunale di Napoli che ha proceduto alla ripubblicizzazione dei servizi idrici e alla gestione diretta di altri servizi comunali ed ha approvato una serie di delibere che individuano numerosi complessi immobiliari autogestiti dalle collettività locali, le comunità afferenti degli abitanti che li utilizzano.

Una legge nazionale sui beni comuni risolverebbe molti contenziosi e darebbe uno strumento decisivo nelle mani dei movimenti che si battono contro la speculazione urbana e fondiaria e tentano di praticare una rigenerazione con modalità condivise

e solidali del patrimonio abbandonato o male utilizzato, pubblico o privato che sia. Ricordando che la Costituzione italiana (articoli 41, 42, 43) riconosce il diritto di proprietà privata solo se “assicura una funzione sociale”. Mentre invece il Codice civile del 1942 ancora in vigore stabilisce che: “Il proprietario ha il diritto di disporre delle cose in modo pieno ed esclusivo” (art. 832). Forse è giunto il momento cambiare!

Più ancora, ritengo che riaprire il dibattito sul concetto di beni comuni, far entrare la nozione dei *commons* nell’agenda politica italiana avrebbe un grande valore anche culturale. I beni comuni, infatti, prima di essere delle “cose”, dei beni e dei servizi, indicano un principio generale di organizzazione della società fondato su relazioni solidali orientate alla reciprocità e alla mutualità. Il riconoscimento dei beni comuni sottende un progetto politico di fuoriuscita dal dispotismo proprietario, dall’individualismo egoista, dall’economicismo che nell’ubriacatura liberista ha guidato anche le politiche economiche pubbliche. I beni comuni, prima di essere una formula giuridica per indicare un’appartenenza collettiva e una condivisione non escludente dei benefici dovuti all’uso di determinati beni, sono una sfida alla mercificazione di ogni cosa.

Certo, la classificazione più o meno estensiva dei beni comuni aprirà non poche controversie, anche tra di noi. Così come la definizione delle modalità di gestione e del grado di coinvolgimento delle comunità

afferenti. Ma sarà un bel dibattito, perché finalmente giuristi, ecologi (pensiamo ai beni e ai servizi ecosistemici), sociologi e filosofi (pensiamo a qual è il valore simbolico che attribuiamo alle cose) potranno finalmente contendere agli economisti il monopolio della decisione politica. Come ebbe a scrivere Stefano Rodotà: “I beni comuni sono una sfida ai dati fondativi della modernità: la proprietà e la sovranità”.

Come dire, la rottura della gabbia d'acciaio che ha impedito alle persone di autodeterminare i propri comportamenti e di scegliere i sistemi di governo comunitari.

I prossimi sei mesi utili per la raccolta delle firme potranno quindi costituire l'occasione per tornare a parlare di una diversa idea di società.

Paolo Cacciari (inviato alla Federazione nazionale Pro Natura)

RIFIUTI E AMBIENTE

Si chiama Css (combustibile solido secondario) ed ha sostituito il più noto Cdr (combustibile solido da rifiuto). E' il rifiuto avviato in combustione nei cementifici al quale i tecnici hanno dedicato un lungo studio relativo alla produzione e al suo utilizzo. I risultati finali sono stati illustrati dagli esperti del Dipartimento Arpa di Cuneo in Provincia lunedì 3 dicembre, alla presenza dei rappresentanti di tutte le ditte produttrici del Css, del cementificio e del Comitato termotecnico italiano (Cti). Gli esiti dell'incontro sono stati molto interessanti sotto il profilo ambientale, anche grazie al confronto tra i valori ottenuti con le migliaia di analisi effettuate dai laboratori chimici sia privati che pubblici. Si tratta di dati significativi anche a livello nazionale, tant'è che gli esiti della sperimentazione cuneese saranno trasmessi alla Regione Piemonte e al Ministero dell'Ambiente, che ne seguono gli sviluppi.

L'iter è partito tempo fa dalla Provincia con lo scopo di stabilire le

procedure tecniche relative al campionamento, all'analisi, alla valutazione di conformità ed alla formazione dei lotti omogenei, per il cosiddetto Css, rifiuto avviato in combustione. Obiettivo: garantire un orientamento univoco per i gestori che operano sul territorio cuneese. La procedura, che intendeva colmare le criticità emerse dall'applicazione del decreto ministeriale 22 del 2013, è stata approvata nel settembre 2014 in accordo con il cementificio di Robilante ed i produttori del Css nella Granda. Prevedeva due anni di analisi, determinazioni di vari parametri (metalli, microinquinanti, etc), ponderazioni circa le modalità di preparazione del materiale e i controlli da eseguire, per verificarne la conformità ai criteri gestionali alle specifiche tecniche previste dalle autorizzazioni integrate ambientali (Aia) ed alle esigenze di tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

Sono emersi risultati importanti. Innanzitutto si è scoperto che, data l'estrema eterogeneità del Css,

devono ancora essere approfonditi gli aspetti di controllo analitico dello stesso ed in particolare le modalità di preparazione dei campioni da sottoporre ad analisi. Considerato il modo con cui si produce il Css (che si ricorda è ottenuto miscelando la frazione secca leggera ottenuta dalla separazione dei rifiuti solidi urbani essiccati con altri rifiuti di elevato potere calorifico come le plastiche) occorre porre particolare attenzione al tipo di plastiche utilizzate che devono essere le più "pulite" possibili, per evitare contaminazioni da metalli (cadmio, antimonio, etc). Lo studio ha adottato un nuovo metodo statistico per l'applicazione dei limiti di accettabilità degli inquinanti nel Css, valido a garantire un corretto controllo qualitativo dello stesso che può essere considerato sostitutivo e più cautelativo di quanto dispone il decreto ministeriale del 2013. Di

conseguenza, verranno ridefiniti i piani di monitoraggio e controllo sia dei produttori del Css che dell'utilizzatore, tenendo conto di alcune semplificazioni proposte dagli stessi.

La Provincia, dal canto suo, ha ribadito l'importanza della collaborazione fra i vari soggetti allo scopo di raggiungere gli obiettivi di autosufficienza provinciale e di gestione integrata dei rifiuti, ponendo particolare attenzione al mantenimento di un alto livello di tutela ambientale. Fra l'altro, è stata ribadita la necessità di una raccolta differenziata il più possibile attenta e responsabile, per garantire la miglior qualità ambientale dei rifiuti sottoposti a trattamento nelle piattaforme consortili che producono poi il combustibile solido secondario (Css).

*Carla Vallauri (Uff. Stampa
Provincia)*

NOTIZIE IN BREVE

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2019

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2019. Le quote sono rimaste invariate:

Soci ordinari: € 25,00 Soci famiglia: € 30,00

Soci sostenitori: € 50,00 Soci patroni: € 100,00

Chi vuole ricevere il Notiziario per posta deve versare 3,00 € in più.

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

CONFERENZE

Il **13 febbraio** ritorna la fotoreporter di guerra **Andreja Restek**, di origini croate, ma che ora vive a Torino. Parlerà del suo lavoro pericoloso nelle zone

interessate da eventi di guerra, come la Siria, e racconterà come si vive nei campi per profughi in Libano e in altri territori.

Il **27 febbraio Domenico Sanino** presenterà: “**Ai confini del mondo: Patagonia e Terra del Fuoco**” tra montagne spettacolari, ghiacciai e una natura incontaminata.

Il **6 marzo** vedremo i virtuosismi fotografici di **Lucia Pettigiani** e **Carlo Vianino**, che si sono cimentati nel fotografare piante e animali in controluce.

Il **20 marzo, Patrizia Rossi**, già direttrice del parco della Alpi Marittime, parlerà di biodiversità, prendendo a spunto l'isola del Madagascar, vera “**arca della biodiversità**”.

CONFERENZA IN BIBLIOTECA

Il **6 marzo, alle ore 17**, nel **salone della Biblioteca Civica** di Cuneo, in via Cacciatori delle Alpi, verrà presentato il **libro di Maria Alessandra Marcellan “Cara Adele, caro Sigismondo”** sul carteggio epistolare tra Adele Savio e Sigismondo Castromediano durante il Risorgimento.

I barononi **Savio di Bernstiel** possedevano una villa a Madonna dell'Olmo di Cuneo e l'ultimo discendente, Emanuele, lasciò al museo civico di Cuneo la sua ricca collezione di animali impagliati perché diventasse la base per la realizzazione di un Museo di Storia Naturale. Su questo progetto abbiamo lavorato per anni, recuperando anche altre collezioni, ma finora il museo non è decollato. Approfittiamo della pubblicazione di questo libro per riaffrontare il tema del Museo di Storia Naturale che, crediamo, rappresenterebbe un ottimo legame con il Parco Fluviale Gesso-Stura.

La collezione Bernstiel è custodita nei depositi del Museo Civico. Eccezionalmente, **venerdì 15 marzo**, sarà possibile per i soci Pro Natura accedere ai depositi.

CATALOGO SUI MURALES DI GAIOLA

Abbiamo pubblicato un catalogo che presenta i murales astronomici voluti da Pro Natura e sistemati sulle facciate delle case di Gaiola. Sono presenti tutte le costellazioni raffigurate con la loro descrizione ed altre informazioni sulle stelle e l'Universo.

Il catalogo è a disposizione dei soci. Si chiede un contributo simbolico di 1 €.

RITROVAMENTO LUPI

All'inizio di gennaio due lupi sono stati recuperati dal personale del Parco Alpi Marittime nel Vallone dell'Arma di Demonte ancora vivi. Uno, poco dopo, è morto; l'altro è stato trasferito presso il Centro “Uomini e Lupi”.

Molto probabilmente entrambi gli animali sono stati avvelenati; sono in corso gli accertamenti.

NUOVA SPECIE NEL PARCO ALPI MARITTIME

Un nuovo insetto è stato scoperto a **Entracque**. La grande “famiglia” delle specie animali delle Alpi Marittime si allarga e si arricchisce di un imenottero classificato con il nome di **Grammospila martae**, inserito nella sottofamiglia delle Alysiiinae (Imenotteri, Braconidae), comune gruppo di vespe di piccole dimensioni.

Sulle Alpi Marittime, territorio a elevata biodiversità, sono oltre 4.100 le specie animali conosciute. Un numero sottostimato, come dimostrano le ricerche effettuate negli ultimi anni nelle aree protette delle Marittime e del Mercantour. Nell’area transfrontaliera, infatti, decine di nuove specie, anche vegetali, sono state recentemente catalogate perché i due parchi sono stati scelti quale territorio pilota per lo svolgimento del primo Inventario biologico generalizzato (ATBI) in Europa.

Grazie a questa iniziativa, l’olandese **Cornelis van Achterberg**, professore del dipartimento di zoologia terrestre e biodiversità di Leiden, ha trovato l’insetto **Grammospila martae** lungo un torrente nel comune di Entracque. Durante i campionamenti degli insetti Alysiiinae, lo scienziato ha osservato alcuni esemplari che presentavano caratteristiche differenti rispetto alle specie conosciute.

Con un lungo e complesso lavoro in laboratorio e di confronto con il materiale disponibile, van Achtemberg ha presentato per la prima volta una chiave di lettura di tutte le specie di Grammospila attualmente conosciute e ha dedicato il nuovo imenottero delle Marittime a **Marta De Biaggi**, collaboratrice scientifica del Parco che ha aiutato il professore durante le sue ricerche in Italia.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo
n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini
n. 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129

Sede legale: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO